

Saggi ♦ Renato Marengo e Michael Pergolani

Il romanzo della musica napoletana degli anni 70



Song 'e Napule
di Renato Marengo

SILVIO PERRELLA

Per un breve periodo, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, si è pensata e suonata e vissuta una musica che allora qualcuno definì pop. Si trattava di una musica in gran parte utopica, inventata da talenti anomali, nati a volte nei conservatori e poi emigrati all'aria aperta, e altre volte sbocciati come fiori di campo, da soli e con le sole proprie forze. Il luogo geografico in cui la musica pop nacque fu l'Inghilterra. Ma la sua forza espressiva valicò i confini e arrivò anche in Italia. Si trattava di una musica utopica, perché nasceva in un momento che poteva far presagire un benefico rimescolamento delle classi

sociali e delle età anagrafiche. Che, come oggi sappiamo, in gran parte non avvenne. Non solo, ma già alla metà degli anni Settanta, l'orizzonte si faceva più chiuso e la nuvolaglia del terrorismo si preparava a scatenare un lungo e devastante temporale di piombo. La musica, sismografo sensibilissimo, avvertì il mutamento e fu così che scoppiò il fenomeno del punk, come una volontà di fare tabularasa.

In un libro intitolato «Song 'e Napule», raccontando quello che avvenne tra Positano e Napoli nell'epoca del pop, Renato Marengo e Michael Pergolani rendono vivo il ricordo di quel momento e stimolano a ripensarlo connesso all'oggi. I musicisti napoletani diedero allora un contributo originale al fenomeno, che include il

lavoro di riscoperta delle tradizioni di Roberto De Simone e la travolgente teatralità degli Osanna, il canto in falsetto di Alan e Jenny Sorrenti, la commistione di generi e di lingue di Pino Daniele, la rabbia furente di James Senese, prima con gli Showmen e poi con Napoli Centrale, le esperienze così diverse tra loro di Edoardo ed Eugenio Bennato, il percussionismo estroso di Toni Esposito, la vocalità di Concetta Barra e quella di Teresa De Sio... Rievocando la storia di questi altri musicisti, Marengo e Pergolani ripensano anche alla propria: le biografie e le autobiografie s'intrecciano.

«Song 'e Napule» che dà dato il titolo anche a una fortunata serie radiofonica - è un libro inaspettato e felicemente narrativo. A colpire è la sua for-

ma, che si potrebbe definire anch'essa pop. Stratificata e plurima, la narrazione è costellata da una serie di brevi scritti altrui - di Raffaele La Capria, Gino Castaldo, Renzo Arbore, Renato Giaccio, Raffaele Cascone, Armando Pugliese, Goffredo Folli e tanti altri - che compaiono come dei fax arrivati durante lo svolgimento del racconto. Tra questi, ci sono a volte anche quelli dei due autori.

Il napoletano Marengo, ad esempio, ripensa ai rapporti con la città che ha precocemente lasciato per andare a vivere altrove. E così facendo, s'interroga sui rapporti fra la tradizione di un luogo preciso e molto connotato del mondo e le suggestioni che arrivano dall'altrove, e di quanto sia pericoloso e a lungo andare dannoso dimenticar-

si della propria provenienza. Dal canto suo, Pergolani, che ha lungamente vissuto a Londra (lo ricorderete come inviato in quella città per l'arboriana «L'altra domenica») in un passo del libro elenca i grandi raduni pop avvenuti tra Inghilterra e America fra il '67 e il '71, e annota se c'è andato o no, e conclude ricordando il concerto dei Rolling Stone ad Altmont, durante il quale il servizio d'ordine uccise un ragazzo. E così commenta: «Una cappa di piombo cala sui nostri concerti. Ad Altmont s'è scatenato il diavolo che non riscuote la nostra simpatia».

E' oggi, come entra nel libro di Marengo e Pergolani? Per quel che riguarda gli anni Ottanta, i due autori affermano di aver vissuto «in parentesi». Facendo cose diverse, quelle che potevamo fare tra parentesi, appunto. Cose private, belle, brutte, separazioni, amori, case, figli, viaggi, sogni... cose qualsiasi, ma non meno gratificanti, cose che c'hanno insegnato a "campare", a coabitare con la confu-

sione, l'incertezza, il vuoto... a coesistere con quel dolore di vivere che avevamo nascosto dietro il piacere e l'euforia di «una vita spericolata». Una grande scoperta questa. E la dobbiamo al vivere tra parentesi». E in queste parole che si rivela il vero sentimento del libro, che non vuole essere una rievocazione nostalgica, ma ambisce a lanciare un ponte con l'oggi. Allora, viene da chiedersi: e la Napoli di oggi? Quali ponti l'uniscono con quella di ieri? Di certo, Napoli continua ad essere una città ad alto grado di potenzialità disperse. Ma allo stesso tempo, sono proprio queste potenzialità che ricordano all'Italia che la nostra storia comune potrebbe essere diversa. Una volta Elsa Morante affermò che Napoli era «la città più civile del mondo». Si può naturalmente dubitare di queste parole, di certo però, se Napoli è davvero stata o può ancora essere qualcosa del genere, lo deve soprattutto alla musica. E cos'è la musica se non una forma metaforica di convivenza?

Nel nuovo romanzo Joseph O'Connor racconta la storia di un rappresentante fallito e ferito che cerca di farsi giustizia da solo. Nella sua vicenda, le tracce dell'attuale storia irlandese e dei cambiamenti storici e «psicologici» della fine della guerra civile

Avrebbe potuto intitolarsi anche «Rinascita di un commesso viaggiatore», ma i rimandi al famoso dramma di Miller sono solo giochi d'assonanza con il titolo e parte del contenuto del nuovo romanzo di Joseph O'Connor. Che ha per protagonista un ex-insegnante riciclatosi, per l'appunto, in rappresentante di antenne paraboliche. Un fallito. Ma non come Willy Loman. Con lui condivide soltanto il tipo di lavoro e l'aver due figli. E forse, anche l'amara fine di un sogno. Fine dei parallelismi.

Il rappresentante Billy Sweeney non ha seri problemi finanziari. Non si ammazza di lavoro, certo, ma vive in una bella casa nella campagna irlandese e si accontenta di quello che ha. È tutto il resto che è un problema: lui, la sua vita, quel che ha fatto e quello che non è riuscito a fare. E poi c'è il dramma improvviso che gli cambia ulteriormente l'esistenza. In una rapina alla stazione di servizio in cui lavora, sua figlia viene violentata e picchiata brutalmente. La ragazza, diciannovenne, va in coma. E dei tre giovani teppisti, responsabili del crimine, uno, il peggiore, riesce a scappare di prigione. Solo, ossessionato e deciso a consumare di persona la sua vendetta, Sweeney si mette sulle tracce di Quinn con in testa un piano per ucciderlo. Le cose prenderanno una piega diversa dalle sue previsioni e Billy entrerà in un incubo. Nel breve e torrido corso di un'estate, il rappresentante si troverà a dover fare i conti con il suo passato, con il suo rapporto con le figlie, gli amici e se stesso, con la sua esistenza fallimentare complicata dall'alcol e dai disastri sentimentali.

Il racconto è in prima persona. Billy Sweeney scrive alla figlia una sorta di memoriale, un resoconto dettagliato e giornaliero in cui mescola il racconto di ciò che lui ha fatto dopo il suo ricovero in ospedale e di ciò che è successo prima. E così il lettore si trova a sbirciare nella vita altrui come se stesse leggendo

La vendetta di Billy Sweeney Un irlandese piccolo piccolo

STEFANIA SCATENI



Il rappresentante
di Joseph O'Connor
Garzanti
pagine 360
lire 26.000

furtivamente un diario trovato in un cassetto. In effetti la storia che Billy deve raccontare è una storia intima, zeppa di segreti indicibili, non a caso raccontata a una persona che, secondo i medici, non si risveglierà mai.

Meglio dormire di fronte al fallimento, alla violenza, all'impotenza? O chi dorme di un sonno irreversibile ha un orecchio puro, capace di accogliere anche le cose terribili che Billy deve dire? E chissà se Mave dor-

miente, ex bambina sensibile e idealista ed ex adolescente punk ribelle e anticonformista, dorme insieme a Karen, la «fidanzata in coma» di Douglas Coupland che «sfugge» agli insostenibili mutamenti di un decennio di storia americana... Forse sì. D'altronde sia Coupland che O'Connor, vicini ai quaranta, sono cresciuti insieme ai loro personaggi ragazzini e hanno lasciato utopie e malesseri esistenziali post-adolescenziali per affrontare temi più maturi. Anche Sweeney è stato, come Eddie Virago, un giovane studente, musicista sgangherato, diviso fra lo studio e la necessità di trovare un lavoro. Con un occhio al traghetto per l'Inghilterra e uno alla sua terra «segnata» dalla maledizione (mentale) delle sue storiche carestie e da quella (reale) della guerra. Sono passati otto anni da *Cowboys & Indians* e da *I veri credenti*. Eddie Virago è cresciuto, le aspi-

razioni di un tempo stemperate dalle difficoltà della vita, alcune definitivamente distrutte.

Il trentacinquenne Joseph O'Connor si dimostra in questo romanzo il giovane «erede» di Roddy Doyle (peraltro un suo «mito»), pronto a cimentarsi con la narrazione di microcosmi che rimandano a un macrocosmo più articolato e complesso, ma in fondo fatto della stessa pasta. Senza rinunciare al potente background musicale né alla sua vena umoristica, pur cimentandosi con un genere relativamente nuovo alla sua penna, quello dell'orrore (anche se, a dire il vero, su temi vicini al thriller aveva scherzato in alcuni dei suoi racconti). Gli incubi del *Rappresentante*, ovvero la sua esistenza di alcolizzato, divorziato e sconfitto, il suo desiderio di vendetta per una causa sbagliata, sono inzuppati di pioggia e pinte di birra. La vicenda sentimentale di Sweeney va ben oltre i rimandi autobiografici che alcuni hanno cercato di intravedere (la triste vicenda familiare di O'Connor venne resa pubblica dalla sorella, la cantante rock Sinéad, qualche tempo fa) e il nucleo violento e claustrofobico del libro va ben oltre la semplice e privata storia di un uomo ferito che vuole trasformarsi in giustiziere solitario.

Il peso e la ricchezza della cultura e della storia d'Irlanda, macchiata del verde dell'erba e del sangue dei suoi morti, gravata dal peso della depressione economica e alleggerita dal suo genio artistico, sono i fili che muovono l'intera storia. Scritta, non a caso, nella parte centrale e violenta, sulle pagine del brevariario di un sacerdote.

La vendetta paga? O non sarebbe meglio, dopo anni e anni di sofferenze, voltare pagina e provare a perdonare? Si può vivere con il «nemico»? La pace è possibile?

Racconti



Baci di carta
di Reinhard Kaiser
Salani
pagine 100
lire 16.000

Un'asta fortunata

■ Uno scrittore tedesco acquista un'asta un pacco di francobolli, lettere e cartoline. La cifra non è alta, 500 marchi, ma il suo valore si rivela prezioso. Alcune di queste sono lettere d'amore, scritte negli anni immediatamente precedenti la Seconda guerra mondiale; così l'autore si mette alla ricerca dei due innamorati che si conobbero nel 1935 a Bologna. Lui, geologo ebreo di Königsberg, lei, giovane svedese. Il volume ricostruisce la loro storia d'amore ma anche l'appassionante disvelamento delle lettere, testimonianza della persecuzione degli ebrei.

Romanzi



L'assedio
di James Lasdun
Garzanti
pagine 181
lire 25.000

L'assedio Bertolucci

■ Da questo racconto Bernardo Bertolucci ha preso spunto per il suo nuovo film. «L'assedio» ha come protagonisti una ragazza immigrata in una metropoli del nord del mondo per sfuggire all'oppressione, e il suo padrone di casa. Tutto si svolge all'interno di un appartamento, il loro dialogo silenzioso diventa sempre più una storia d'amore. Gli altri racconti presenti nel libro hanno sempre come tema la passione velata, a cui Lasdun partecipa in maniera nascosta, cercando di cogliere la realtà da una prospettiva sempre insolita e rivelatrice.

Romanzi



La revoca
di Luca Doninelli
Garzanti
pagine 126
lire 14.000

La coscienza a posto

■ «Un giorno, improvvisamente, mi venne fatto di chiedermi se avevo la coscienza a posto. Sì, dissi: io ho la coscienza a posto. A questa risposta fui preso dall'orrore di me stesso e dal dolore per la mia eterna infelicità». Così inizia il romanzo «La revoca», scritto nel 1992 da Doninelli e vincitore in quell'anno del Premio Selezione Campiello. Lodato e apprezzato da molti critici: «Uno dei nomi centrali dell'attuale momento letterario», ha scritto Goffredo Folli, «Un narratore autentico che si lascia alle spalle i più dei suoi coetanei», è stata la critica di Geno Pampaloni.

Avventura



Sfida nel Kurdistan
di J.J. Langendorf
Adelphi
pagine 129
lire 20.000

Un tedesco nel Kurdistan

■ 1941: animato da un freddo delirio di potenza e dalle parole di Saint-Just, Necaeve e Lawrence d'Arabia, un giovane tedesco si addentra nel Kurdistan per appoggiare la causa nazionale-socialista delle tribù curde. Il mondo che trova non è però quello che immaginava, i problemi a volte sembrano enormi e senza via d'uscita. Finirà infatti per conficcarsi in un'erte, subdola e artefatta realtà orientale come «una biglia lanciata da una mano politica attraverso lo spazio e il tempo». Per scoprire il senso losco e desolato del paese viene costretto ad assumere, in un mondo difficile e incostante, l'inebriante «libertà dell'avventuriero».

Filosofia ♦ Paul Valadier

La necessità della morale



Inevitabile morale
di Paul Valadier
Morcelliana
pagine 177
lire 25.000

Nella bellissima copertina di questo libro spicca un'immagine che ha fatto il giro del mondo, diventando un po' il simbolo della resistenza umana contro la violenza dei regimi totalitari. È l'immagine del giovane studente cinese in maniche di camicia che, in piazza Tienanmen, col suo solo corpo, cerca di fermare una colonna di carri armati inviati per schiacciare l'ansia di libertà. Era la tarda primavera del 1989: sembra un secolo. Eppure, quella immagine, secondo Paul Valadier mostra già allora la necessità della morale in un mondo sopraffatto quotidianamente dall'ingiustizia e dalla negazione della vita umana.

Una tesi, quella di Valadier, che può sembrare quantomeno arida, se si pensa che il nostro è stato perlopiù definito come il tempo in cui gli individui avrebbero progressivamente preso congedo dalla morale. Liberandosi una volta per tutte dalle sue gelledi prescrizioni, che non facevano altro che allontanare la vita dal fuoco ardente delle passioni. Certo, se la

morale viene associata al conformismo, un po' occhiate e bacchette, la tesi di Valadier potrebbe anche apparire stravagante. Ma se la morale viene associata al rischio, le cose allora cambiano.

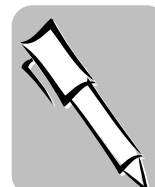
Cosa vuol dire «rischio della morale»? Semplicemente che l'individuo, quando sono in discussione i fondamenti etici della politica, del vivere in comune, deve scegliere razionalmente. Facendo riferimento a regole e principi. E la scelta per la morale non è una opzione per un mondo di certezze, di garanzie consolidate. Anzi, è piuttosto una decisione precaria, fragile, legata alla contingenza. Questo apparente paradosso viene con chiarezza mostrato da Valadier nella parte seconda del suo libro. In cui, parlando del terrorismo, della tortura, dell'informazione e della società multiculturale, egli mette bene in evidenza l'oscillazione tra etica e morale.

E allora, è giusto obbedire alle leggi della propria città, è ancora più sacrosanto interrogarsi sulla loro fondatezza.

Giuseppe Cantarano

Saggi ♦ Paolo Sorcinelli

Un uomo fatto d'acqua



Storia sociale dell'acqua
di Paolo Sorcinelli
Bruno Mondadori
pagine 192
lire 20.000

Una storia sociale dell'acqua, strutturata e fondata sul rapporto fra l'uomo e questo elemento primario della vita. Paolo Sorcinelli ne «La storia sociale dell'acqua», edito da Bruno Mondadori, ricostruisce il rapporto millenario fra l'uomo e l'acqua, indagandone i plurimi aspetti culturali e sociali, iriti e le tradizioni popolari. Uno studio critico, che mediante l'analisi di un elemento, solo apparentemente neutrale, diventa uno strumento di lettura di secoli di storia, dei processi di trasformazione ed evoluzione dei costumi.

Sullo sfondo ideale-culturale, vi è la storiografia francese, ed in particolare la scuola delle «Annales». Una indagine storica, metodologicamente fondata sull'analisi dei molteplici aspetti culturali, sociali e materiali, che nel loro insieme fanno parte costitutiva dei mutamenti storici. L'autore va oltre lo stesso modello storiografico francese, e supportato da una raffinata conoscenza della storia dell'arte e della letteratu-

ra, delinea il rapporto fra l'uomo e l'acqua nei diversi secoli, palesandone i diversi significati e le mille sfaccettature. Studiare l'acqua vuol dire infatti indagare la storia della salute e delle malattie, dell'igiene e dei costumi. Ma anche confrontarsi con diverse visioni del mondo, e le loro implicazioni etiche e religiose. Fin dall'antichità, l'acqua nell'immaginario collettivo è stata mitizzata per i suoi effetti benefici, o per i suoi «poteri oscuri». Nella cultura cristiana essa è divenuta fonte di purezza battesimale, assumendo una valenza metafisica. Ma essa vien vista anche come fonte di pericolo, nei periodi di pestilenza e per l'intera epoca umanista e rinascimentale è guardata con sospetto. Solo col periodo dei Lumi essa vien rivalorizzata dalle classi più elevate. Anche se bisognerà aspettare il Novecento affinché essa divenga nella cultura alimentare ed igienica parte essenziale della vita quotidiana ed adoprata comunemente dalle masse.

Salvo Fallica

